

CULTURE ANTICHE. STUDI E TESTI

Collana fondata da

A. PENNACINI, P. L. DONINI, G. F. GIANOTTI

e diretta da

L. BATTEZZATO, E. MALASPINA, G. TRAINA

Il volume è stato sottoposto a un processo di peer review che ne attesta la validità scientifica

CRISI

IMMAGINI, INTERPRETAZIONI E REAZIONI NEL MONDO GRECO, LATINO E BIZANTINO

Atti del Convegno Internazionale Dottorandi
e Giovani Ricercatori
Torino, 21-23 ottobre 2013

a cura di

Roberta Angiolillo, Erika Elia e Erika Nuti



Edizioni dell'Orso
Alessandria

© 2015

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.
15121 Alessandria, via Rattazzi 47
Tel. 0131.252349 - Fax 0131.257567
E-mail: info@ediorso.it
<http://www.ediorso.it>

Realizzazione editoriale e informatica: ARUN MALTESE (biliotecnica.bear@gmail.com)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.1941

ISBN 978-88-6274-626-7

Si vis pacem, para pacem.
La rappresentazione della crisi partica
nella propaganda augustea*

Alice Borgna

Ogni momento di crisi pone il problema della rappresentazione. Alcuni tra i più diffusi modelli interpretativi ne circoscrivono le responsabilità a un individuo o a un gruppo ristretto;¹ altrettanto frequente è poi l'introduzione di un nuovo sistema di valori in sostituzione di quanto scardinato dalla crisi stessa.²

L'analisi proposta in queste pagine vuole mostrare come a Roma la sconfitta di Carre rappresenti un caso emblematico di applicazione di entrambi gli schemi: tale crisi, infatti, fu elaborata all'interno di un processo rappresentativo che, dalla vendetta in armi preparata da Giulio Cesare, subì poi, sotto Augusto, quei due tipi di elaborazione citati in apertura. È infatti possibile, da un lato, rintracciare la progressiva attribuzione della responsabilità al solo Crasso, un processo che conobbe particolare fortuna, come mostra il rapido levarsi del personaggio a paradigma del generale stoltamente ambizioso e privo di adeguata preparazione militare, talmente efficace da aver attraversato i secoli.³

* A Giusto Traina, Ermanno Malaspina e Andrea Balbo va un sincero ringraziamento per aver letto queste pagine e contribuito a migliorarle con osservazioni e suggerimenti; resta naturalmente mia la responsabilità di errori e imprecisioni.

¹ Come rilevato da G. Bonazzi, *Colpa e potere. Sull'uso politico del capro espiatorio*, Bologna 1983. Si veda ora S. Randazzo, *An Anthropology of Fault at Rome*, in T. A. J. McGinn (ed.), *Obligations in Roman Law: Past, Present and Future*, Ann Arbor 2012, pp. 247-266, con bibliografia aggiornata.

² Come ben osserva G. K. Golden, *Crisis Management During the Roman Republic. The Role of Political Institutions in Emergencies*, Cambridge 2013, p. 4: "a crisis, to put it in its simplest terms, is a situation in which a decision maker, or a group designated as the decision makers within a community, perceives a threat to itself or to things upon which the decision maker places very high value (core values)".

³ Tale cattiva fama è stata ben messa in evidenza da un recente studio di Giusto Traina (vd. G. Traina, *La resa di Roma. 9 giugno 53 a.C., battaglia a Carre*, Roma-Bari 2010; ora anche in edizione francese: *Carrhes, 9 juin 53 av.J.-C. Anatomie d'une défaite*, Paris 2011), dai cui risultati questo lavoro muove alla ricerca della genesi e degli elementi costitutivi di tale "leggenda nera".

Per quanto riguarda, invece, la modifica del sistema valoriale si metterà in rilievo come le fonti letterarie permettano di seguire il progressivo imporsi della *pax* quale nuovo valore fondante di un mondo ricomposto sotto l'egida di un *princeps* che con la diplomazia otteneva più di quanto altri avevano conseguito con le armi. Tuttavia, rispondere a una crisi bellica con la pace non fu così facile come addossare le responsabilità a uno solo e saranno le stesse fonti letterarie, in molti casi, a svelare le difficoltà incontrate da tale proposta.

1. Creare un colpevole

Se si pensa a Crasso, difficilmente si potrà evitare un'immediata associazione mentale con la figura di un uomo politico e affarista navigato che, per smania di gloria militare,⁴ con supponente incapacità si mise a capo di una spedizione verso Oriente conclusasi in modo disastroso. Un tale ritratto si formò con una certa rapidità, come ben mostrano le trancianti parole di Valerio Massimo, che annovera Crasso *inter gravissimas Romani imperii iacturas*,⁵ a testimonianza di come, già in età augustea, quella "leggenda nera" fosse ormai perfettamente formata. Ulteriori prove di questa pessima nomea si trovano, naturalmente, nella *Vita di Crasso* di Plutarco, una biografia altamente drammatica,⁶ quasi una cronaca della morte annunciata di un personaggio funesto, spinto alla rovina da un'avidità dissennata.⁷

⁴ Come ricordato da Plut., *Crass.* 7.1-2 e 14.5. Oltre a G. Traina, *Resa*, cit., recentemente ha studiato in maniera approfondita la figura di Crasso anche K. Weggen, *Der lange Schatten von Carrhae: Studien zu M. Licinius Crassus*, Hamburg 2011.

⁵ Val. Max. 1.6.11: *non sinit nos M. Crassus, inter gravissimas Romani imperii iacturas numerandus, hoc loco de se silentium agere, plurimis et evidentissimis ante tantam ruinam monstrorum pulsatus ictibus.*

⁶ Vd. C. B. R. Pelling, *Plutarch and History: Eighteen Studies*, London 2002, p. 208: "Crassus, for example, is a peculiar lightweight and anecdotal life. Plutarch evidently decided – wisely enough – that it was simply impossible to write a serious historical biography of Crassus". Sulla temperie culturale in cui Plutarco probabilmente compose la *Vita di Crasso*, vd. *infra*, n. 67.

⁷ Come recentemente ribadito anche da F. Muccioli, *La storia attraverso gli esempi. Protagonisti e interpretazioni del mondo greco in Plutarco*, Bologna 2012, p. 206. Sulle fonti di Plutarco per questa *Vita* si leggano R. E. Smith, *Plutarch's Biographical Sources in the Roman Lives*, «The Classical Quarterly» 34 (1940), pp. 1-10; C. Theander, *Plutarchs Forschungen im Rom. Zur mündlichen Überlieferung als Quelle der Biographien*, «Eranos» 57 (1959), pp. 99-131; R. H. Barrow, *Plutarch and his*

Cercando di individuare i nuclei costitutivi di tale immagine, secondo alcuni modelli psicologici ormai classici l'addebito di una crisi appare giustificato laddove esista la convinzione che il soggetto incolpato non abbia preso contromisure efficaci, oppure siano ritenute inattendibili spiegazioni naturalistiche o convenzionali, o, come terza opzione, quando al responsabile si imputi la trasgressione di codici etici fondamentali:⁸ sarà dunque interessante notare come nel caso di Crasso vi sia una convergenza di tutti e tre questi elementi.

1.1 Una spedizione raffazzonata?

Per quanto riguarda il primo, sostanzialmente un'accusa di incapacità decisionale, essa è ben rappresentata dalla canonica rappresentazione di Crasso come generale inadeguato, a capo di una spedizione tanto ambiziosa quanto preparata in maniera approssimativa.⁹ A una lettura attenta delle fonti, tuttavia, emerge con chiarezza che non si trattò di una campagna pressoché improvvisata: è improbabile che un politico di primo piano e un abile affarista come Crasso decidesse di investire fatica (e soprattutto denaro)¹⁰ senza accurate valutazioni preliminari. Certo, le truppe migliori, quelle con maggiore esperienza, in quel momento si trovavano in Gallia al fianco di Cesare, un altro dato che, però, la storiografia antica e moderna ha spesso taciuto.¹¹ Nonostante questa assenza, lo spiegamento di forze di cui parla Plutarco, cioè sette legioni (tra i trenta e i quarantamila uomini

Times, London 1967, pp. 153-161; C. P. Jones, *Plutarch and Rome*, Oxford 1971, pp. 81-87; L. Piccirilli in M. G. Angeli Bertinelli, C. Carena, M. Manfredini e L. Piccirilli (edd.), *Plutarco, Le vite di Nicia e Crasso*, Milano 1993, pp. xli-xliv; C. B. R. Pelling, *Plutarch*, cit., pp. 1-44; M. T. Schettino, *La formazione politica del giovane Crasso nella biografia plutarca*, in A. P. Jiménez e Frances Bonner Titchener (edd.), *Historical and Biographical Values of Plutarch's Works: Studies Devoted to Professor Philip A. Stadter*, Malaga 2005, pp. 411-422.

⁸ Ancora valido R. Bucher, *Blame and Hostility in Disaster*, «American Journal of Sociology» 62 (1957), pp. 467-475, basato su una ricerca empirica; G. Bonazzi, *Colpa*, cit., p. 35; N. H. Rosenstein, *Imperatores Victi: Military Defeat and Aristocratic Competition in the Middle and Late Republic*, Berkeley-Oxford 1990, pp. 54-58; G. Traina, *Le sconfitte dei Romani*, «Aevum» 84.1 (2010), pp. 175-185; S. Randazzo, *Anthropology*, cit., p. 255, con bibliografia aggiornata.

⁹ Vd. N. H. Rosenstein, *Imperatores*, cit., pp. 92-113.

¹⁰ Si ricordi il giudizio di Plut., *Crass.* 2.1, condiviso anche da Vell. Pat. 2.46.2. Nelle fonti antiche sono numerosissime le allusioni alla ricchezza di Crasso: si vedano, tra i molti esempi possibili, Cic., *Att.* 1.43.3; *Fin.* 3.75; *Tusc.* 1.12; Sall., *Cat.* 48.5.

¹¹ Vd. G. Traina, *Resa*, cit., p. 27.

dotati di armamento pesante), svela immediatamente il carattere ben strutturato della spedizione.¹² Floro conta addirittura undici legioni,¹³ un numero ottenuto, con tutta probabilità, inglobando nel computo anche le truppe ausiliarie, che Plutarco ancora suddivide; a queste cifre, già in questi termini eccezionali, vanno poi aggiunti i vari contingenti forniti da re e dinasti alleati.¹⁴ L'esercito doveva comprendere anche molte figure di spicco:¹⁵ di queste tuttavia sono rimaste pochissime tracce, un'evanescenza che ha spesso indotto a pensare che si trattasse di personaggi di rango minore, come ben si addirebbe a una truppa raffazzonata.¹⁶ In realtà, come acutamente nota Giusto Traina, non è affatto detto che questi uomini non provenissero dall'altissima *élite* dirigenziale romana: più probabile, invece, che le loro famiglie abbiano operato una sorta di *damnatio memoriae*, data l'onta di un tale disastro: un'ulteriore dimostrazione di come la propaganda successiva abbia voluto confinare tutto l'episodio entro un cono d'ombra.¹⁷

¹² Plut., *Crass.* 20.1.

¹³ Flor. 1.46.

¹⁴ Ad esempio il re Artavasde di Armenia raggiunse Crasso nella primavera del 53 a.C., fornendo ai Romani seimila cavalieri della sua guardia personale, a cui prometteva di aggiungere un ulteriore contingente composto da diecimila cavalieri corazzati e trentamila fanti, come ricorda Plut., *Crass.* 19.1. Sulla reale composizione dell'esercito di Crasso vd. G. Traina, *Resa*, cit., pp. 20-35, con bibliografia aggiornata.

¹⁵ Orosio, che attinge a fonti di età augustea, in 6.13.1-3 parla di senatori e uomini di rango consolare e pretorio: *cecidere ibi plurimi senatores, aliquot etiam consulares et praetorii viri*, sebbene non si possa escludere del tutto l'ampliamento retorico, tipico dell'autore (vd. P. Van Nuffelen, *Orosius and the Rhetoric of History*, Oxford 2012, pp. 63-92). Sulle fonti di Orosio vd. B. Lacroix, *Orose et ses idées*, Montréal-Paris 1965, pp. 58-69; E. Corsini, *Introduzione alle Storie di Orosio*, Torino 1968, pp. 32-33; L. Piccirilli, *Una notizia di Trogo in Giustino e in Orosio*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa» 1 (1971), pp. 301-306; M. P. Arnaud-Lindet (ed.), *Orose, Histoires*, Paris 1990, pp. xxv-xxix; P. Van Nuffelen, *Orosius*, cit., pp. 79-80, con bibliografia aggiornata.

¹⁶ Secondo altre interpretazioni, la scelta di ufficiali appartenenti a famiglie non di spicco (sebbene Orosio dica il contrario, vd. *supra*, n. 15) sarebbe anche stata determinata dalla volontà di mettere in evidenza il giovane Publio Crasso, vera promessa della spedizione (su cui vd. *infra*, n. 25), la cui sfrenata ambizione militare fu oggetto della riprovazione postuma di Cicerone, *Brut.* 282 (così per E. Rawson, *Crassorum funera*, «Latomus» 41 (1982), pp. 540-549). In merito, G. Traina, *Resa*, cit., p. 39.

¹⁷ Vi era anche il dubbio che alcuni dei soldati caduti prigionieri si fossero poi comportati da traditori, come testimonierebbe Hor., *Carm.* 3.5.5-12 (su cui G. Traina, *Resa*, cit., pp. 91-92). Per il rapporto tra sconfitta e *virtus militum* a Roma vd. N. H. Rosenstein, *Imperatores*, cit., pp. 92-113.

Oltre all'allestimento logistico, anche la strategia era stata preparata accuratamente, prendendo come sostanziale modello quella studiata da Lucullo per la campagna del 69 a.C.: l'obiettivo era inglobare la Mesopotamia fino a Babilonia, per sottrarre ai Parti quelle regioni che avevano strappato ai Seleucidi nella seconda metà del II secolo.¹⁸ Invece, sempre Plutarco sostiene che i Romani si sarebbero avventurati in una terra ignota, con il solo aiuto di guide barbare e traditrici, dalle quali le truppe sarebbero state condotte di proposito lungo cammini impervi.¹⁹ In coerenza con quanto visto prima, però, anche questa disinformazione dell'esercito non risponde al vero: lo stesso Plutarco registra che Carre era da alcuni mesi sotto il controllo delle coorti del prefetto Coponio²⁰ e anche la pianura del Balik, che si trova immediatamente a sud, era controllata da Romani e costituiva la punta oltre l'Eufrate della provincia di Siria.²¹ Non si dimentichi poi che buona parte dell'esercito doveva già conoscere la regione, dato che aveva avuto modo di esplorarla ai tempi della campagna mitridatica di Pompeo.

Quanto al talento militare di Crasso, la "leggenda nera" via via eclissò la memoria delle altre campagne in cui non aveva mal figurato: egli, infatti, aveva combattuto in Italia al fianco di Silla,²² poi sul fronte iberico e si era successivamente distinto per crudeltà nella celebre repressione della rivolta di Spartaco.²³ A mettere in ombra le sue qualità di stratega fu, naturalmente, il resoconto delle fatali ore di Carre, in cui su Crasso ricadde la responsabilità di non aver saputo prendere contromisure efficaci al micidiale attacco dei Parti, proprio in conformità a quell'accusa di immobilismo e incapacità decisionale di cui si è già parlato e che contribuisce alla progressiva attribuzione di colpa. Il ritratto che Plutarco²⁴ traccia della notte successiva alla sconfitta vede al centro un generale inerte, incapace di fungere da punto di riferimento per i superstiti che si aspettavano da lui parole di conforto e di incitamento. Al contrario Crasso, prostrato tanto dalla sconfitta quanto dalla morte del figlio Publio, caduto da eroe,²⁵ giace-

¹⁸ Vd. G. Traina, *Resa*, cit., pp. 46-49.

¹⁹ Plut., *Crass.* 22.1-2.

²⁰ Plut., *Crass.* 27.9.

²¹ Vd. G. Traina, *Resa*, cit., p. 49 con ulteriore bibliografia.

²² Come ricorda anche Plut., *Sull.* 29.1-30; *Crass.* 6.

²³ Narrata nei particolari da Plut., *Crass.* 8-11.

²⁴ Plut., *Crass.* 27.4-7.

²⁵ Publio Licinio Crasso, figlio cadetto (A. F. von Pauly (ed.), *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft (RE)*, neue Bearbeitung begonnen von G. Wissowa, fortgeführt von W. Kroll und K. Mittelhaus, unter Mitwirkung zahl-

va in un angolo, vittima della cattiva sorte o, più realisticamente (chiosa Plutarco), della sua stessa smisurata ambizione.²⁶ Alla fine, incapace di prendere alcuna decisione, fu scavalcato dai suoi stessi legati che convocarono di propria iniziativa i centurioni e fecero levare l'esercito in un desolato silenzio. Basta questa scena drammatica a oscurare definitivamente l'abilità militare di un comandante, eclissando precedenti successi o particolari rimasti ancora poco chiari, come il comportamento ambiguo di alcuni ufficiali, che tra la notte successiva a Carre e i giorni seguenti via via lo abbandonarono con vari pretesti.²⁷ Non ultimo, anche il confronto impietoso con le carriere trionfali degli altri due membri del triumvirato²⁸ ha finito per consegnare alla storia Crasso come la personificazione dell'inetitudine militare, facendo ricadere su di lui l'intera responsabilità del disastro.²⁹

reicher Fachgenossen, herausgegeben von K. Ziegler, Stuttgart-München 1893-1978, vol. XIII.1, s.v. *Licinius* 63; *Der Neue Pauly: Enzyklopädie der Antike* (NP), Stuttgart 1996-2003, vol. VII, s.v. *Licinius* I 16), si era particolarmente distinto al fianco di Cesare nella guerra gallica, dove aveva ben meritato contro Ariovisto, contribuendo alla sottomissione dell'Aquitania (vd. Caes., *B Gall.* 1.53.7; 2.34.1; 3.26.6). A Carre fu a capo del contingente celtico e morì da valoroso tentando un'azione diversiva con i suoi cavalieri mentre il resto dell'esercito vacillava sotto la pioggia delle frecce nemiche. Ne riconobbero la virtù militare anche i Parti, come ricorda Plut., *Crass.* 26.4. Vd. E. Rawson, *Crassorum*, cit., pp. 542-546; G. Traina, *Resa*, cit., pp. 38-39.

²⁶ Plut., *Crass.* 27.4 citato *supra*, n. 24.

²⁷ Vd. Plut., *Crass.* 29.4. Tra questi spicca Cassio Longino (RE, s.v. *Cassius* 59; NP, vol. II, s.v. *Cassius* 10), il futuro cesaricida, che aveva accompagnato Crasso a Carre come questore, forse subendo la rivalità col giovane Publio Crasso (così per E. Rawson, *Crassorum*, cit., p. 548). Dopo la disfatta abbandonò il suo generale fuggendo alla volta della Siria e ignorando il parere contrario delle guide, che gli sconsigliavano di partire a causa di una congiuntura astrale infausta (vd. Plut., *Crass.* 29.4: le guide arabe gli dissero di attendere fino a quando la luna avesse superato il segno dello Scorpione ma Cassio rispose ironicamente di temere più il Sagittario e si mise in marcia). Giunto in Siria, assunse il ruolo di governatore che la morte di Crasso aveva lasciato vacante anche se, teoricamente, essendo solo un pretore, non avrebbe potuto ambire a una provincia riservata a un senatore di rango consolare. Vd. G. Traina, *Resa*, cit., p. 82.

²⁸ Della rivalità tra Crasso e, soprattutto, Pompeo per quanto riguarda l'ambito militare parlano Plut., *Crass.* 6.5; 7.1, ma spesso anche Sallustio, come notato da M. Carulli Ciapanna, *Sallustio e Pompeo; una lettura di de Cat. con. 39,1*, «Quaderni dell'AICC di Foggia» 2-3 (1982-1983), pp. 173-185: 178-180. A beneficiare della competizione tra i due fu naturalmente Cesare, come non sfugge a Plut., *Crass.* 14.3.

²⁹ Il medesimo schema interpretativo sarà applicato alla disfatta di Teutoburgo (9 d.C.), dove il disonore verrà progressivamente fatto ricadere su Quintilio Varo,

1.2 Negare la superiorità del nemico

Per quanto riguarda, invece, il rifiuto di spiegazioni non convenzionali della crisi,³⁰ all'interno di questa categoria va ascritta la completa negazione della superiorità tattica dei Parti e dell'intelligenza strategica di Surena, il loro comandante. Anche questi dati furono messi in ombra dalla cattiva fama di Crasso, la cui statura come avversario fu progressivamente smiunita dalla propaganda successiva: addirittura qualche maligno insinuava che la spedizione romana era parsa così innocua ai Parti da indurre il re Orode a delegare la questione a uno dei suoi generali.³¹ In realtà Surena non era un comandante qualsiasi ma, dopo il re, era l'uomo più potente dell'impero: a meno di trent'anni per valore e abilità era il primo tra i Parti del suo tempo; quando si muoveva, il suo impressionante seguito composto da cavalieri, servitori e concubine, contava migliaia di persone.³²

Inoltre, il metodo di azione della legione romana era tanto efficace quanto noto, mentre assai scarse erano le notizie sui Parti e sul loro modo di combattere. La stessa efficacia della tattica scelta mostra come il nemico fosse stato studiato con precisione: al posto di iniziare la battaglia con un'azione di cavalleria, Surena decise infatti dapprima di logorare i Romani con i micidiali arcieri leggeri, mentre l'assalto dei catafratti fu lan-

come mostra la celebre giaculatoria *Quintili Vare, legiones redde!* a cui *per continuos menses* si abbandonò un Augusto *barba capilloque summisso*, secondo Suet., *Aug.* 23.2 e su cui si ritornerà (vd. *infra*, n. 61). Vell. Pat. 2.118-120 è esplicito sia nell'imputare il disastro alla scarsa abilità del generale (*Varus Quintilius, illustri magis quam nobili ortus familia, vir ingenio mitis, moribus quietus, ut corpore et animo immobilior, otio magis castrorum quam bellicae adsuetus militiae*), sia nel rilevare l'affinità con Carre (*ordinem atrocissimae calamitatis, qua nulla post Crassi in Parthis damnum in externis gentibus gravior Romanis fuit [...] nos conabimur exponere*). Inoltre, si noti come, anche in questo caso, l'immagine canonica della battaglia ponga l'accento più sull'incapacità di Varo che sull'abilità di Arminio, solitamente trascurata. Vd. S. P. Mattern-Parkes, *The Defeat of Crassus and the Just War*, «The Classical World» 96.4 (2002-2003), pp. 387-396: 394; G. Traina, *Sconfitte*, cit., p. 184, con ulteriore bibliografia.

³⁰ Vd. G. Bonazzi, *Colpa*, cit., p. 35.

³¹ Plut., *Crass.* 21.5. Sui ragionevoli motivi che spinsero Orode a preferire l'impegno diretto in Armenia, vd. G. Traina, *Resa*, cit., pp. 56-57. Dedicato ai Parti in Plutarco è U. Hartmann, *Das Bild der Parther bei Plutarch*, «Historia» 57 (2008), pp. 426-542.

³² Plut., *Crass.* 21.6-9. Su Surena vd. RE, vol. IV.A1, s.v. *Surena(s)*, coll. 966-967; U. Hartmann, *Bild*, cit., pp. 434-435; G. Traina, *Resa*, cit., pp. 56-59, con bibliografia aggiornata.

ciato solo alla fine, quando le truppe di Crasso erano ormai allo sbando.³³ Anche questo silenzio sull'abilità del nemico nasce, con ogni probabilità, in età augustea. Subito dopo Carre, infatti, questo dato era stato riconosciuto: ne è prova un'ironica battuta di Cicerone, contenuta in una lettera a Peto della primavera del 50 a.C.: contro i Parti l'unica difesa efficace è una flotta veloce con cui darsi alla fuga.³⁴ Inoltre, l'assenza di una storiografia partica o filopartica incentrata sulla sconfitta romana ha ulteriormente contribuito a insabbiare l'aspetto tattico dell'episodio.³⁵

1.3 Un *bellum iniustum*?

Per quanto riguarda, invece, la terza accusa, quella di aver violato i codici etici fondamentali,³⁶ essa è ben evidente in tutti quei passi in cui le fonti tacciano Crasso di aver cercato un *bellum iniustum*, attaccando un popolo che non aveva commesso alcun male nei confronti dei Romani, un'aggressione immotivata rispetto alla quale anche gli dei si erano espressi in maniera chiaramente ostile.³⁷ La letteratura successiva, raccol-

³³ Cass. Dio 40.22.2; per la tattica militare partica si vedano, tra i molti, R. Drews, *Early Riders: The Beginning of Mounted Warfare in Asia and Europe*, New York 2004; A. I. Ivantchik, *Le «Parthian Shot», cinquante ans après Rostovtzeff*, in J. Andreau e W. Berelowitch (edd.), *Michel Ivanovitch Rostovtzeff*, Bari 2008, pp. 177-190; G. Traina, *Resa*, cit., pp. 76-81, con ulteriore bibliografia.

³⁴ Cic., *Fam.* 9.25.1: *itaque obtemperare cogito praeceptis tuis; hoc amplius, nauticalium habere aliquid in ora maritima. Contra equitem Parthum negant ullam armaturam meliorem inveniri posse.*

³⁵ Come giustamente rilevano F. Muccioli, *La testa mozza di Crasso (Plut. Crass. 32-33). A proposito di un libro recente sulla battaglia di Carre*, «*Electrum*» 19 (2012), pp. 175-186: 176, e G. Traina, *Letteratura classica e spazio geografico partico: alcune osservazioni*, «*Geographia Antiqua*» 21-22 (2011-2012), pp. 119-122: 119, con ulteriore bibliografia.

³⁶ Vd. N. H. Rosenstein, *Imperatores*, cit., pp. 71-79.

³⁷ Vd. Cic., *Rep.* 3.35: *illa iniusta bella sunt, quae sunt sine causa suscepta. Nam extra ulciscendi aut propulsandorum hostium causam bellum geri iustum nullum potest.* Dedicato alla spedizione di Crasso come *bellum iniustum* è S. P. Mattern-Parkes, *Defeat*, cit.; utili spunti anche in J. Plešcia, *The Roman ius belli*, «*Bullettino dell'Istituto di diritto romano*» 92-93 (1989-1990), pp. 497-523; M. Mantovani, *Bellum iustum: die Idee des gerechten Krieges in der römischen Kaiserzeit*, Bern 1990; L. Loreto, *Il bellum iustum e i suoi equivoci: Cicerone ed una componente della rappresentazione romana del Volkerrecht antico*, Napoli 2001; A. Calore, *La teoria del bellum iustum nell'esperienza romana*, in M. A. Fino (ed.), *Diritti in guerra. Atti del Convegno Internazionale Bellum Iustum* (Aosta, 5-7 dicembre 2007), Roma 2012, pp. 67-75.

ta da Valerio Massimo,³⁸ sottolineò spesso come la spedizione fosse stata accompagnata da presagi negativi e da oscure premonizioni, segni che avrebbero dovuto far desistere, o almeno riflettere, un romano rispettoso del *mos*.³⁹ Contro la guerra partica si erano mossi esplicitamente i tribuni della plebe: uno di essi, Gaio Ateio Capitone, per fermare i preparativi si servì addirittura della *dirarum obnuntiatio*, la dichiarazione formale di auspici sfavorevoli, ritenuta tanto micidiale da essere pericolosa anche per chi la pronunciava.⁴⁰ Al disprezzo per i codici etici va poi ricondotto il sacrilegio di alcuni templi, che Crasso spogliò dei loro tesori, una razzia quasi topica⁴¹ a cui gli dei non mancarono di rispondere con l'ennesimo messaggio: entrambi i Crassi, padre e figlio, uscendo da uno di questi santuari violati, incespicarono e caddero sulla soglia, un altro potentissimo segno di sventura imminente.⁴² Numerosi altri esempi sarebbero possibili: insegne e aquile divelte,⁴³ sacrifici dall'esito infausto,⁴⁴ i cuochi che, senza accorgersene, ammanniscono ai soldati i cibi che i Romani solitamente destinavano ai morti;⁴⁵ tutti elementi che contribuirono a creare quella ben nota immagine di Crasso che per avidità avanza verso Oriente contro il volere degli dei,⁴⁶ una trasgressione etica che lo portò a meritare

³⁸ Vd. Val. Max. 1.6.11, già citato parzialmente *supra*, n. 5.

³⁹ Anche il disastro del Trasimeno nel 216 a.C. fu addebitato all'empietà del generale, Gaio Flaminio. Vd. N. H. Rosenstein, *Imperatores*, cit., p. 90; G. Traina, *Sconfitte*, cit., p. 179, con ulteriore bibliografia.

⁴⁰ Plut., *Crass.* 16.7-8. Ricordano l'episodio, tra gli altri, anche Cic., *Div.* 1.29; Vell. Pat. 2.46.3; App., *B Civ.* 2.18; Luc. 3.126-127. In merito, ancora qualche spunto in A. D. Simpson, *The Departure of Crassus for Parthia*, «Transactions of the American Philological Association» 69 (1938), pp. 532-541, successivamente M. G. Angeli Bertinelli in M. G. Angeli Bertinelli, C. Carena, M. Manfredini e L. Piccirilli (edd.), *Plutarco, Vite di Nicia e Crasso*, cit., pp. 395-396; N. H. Rosenstein, *Imperatores*, cit., pp. 71-72.

⁴¹ Basti pensare al celebre furto della statua di Cerere a Enna per mano di Verre, oggetto del commosso racconto di Cic., *Verr.* 2.4.105-115. Sul tema del sacrilegio, ancora buoni spunti in J. S. Scheid, *Le délit religieux dans la Rome tardo-républicaine*, in *Le délit religieux dans la cité antique*. Table Ronde (Rome, 6-7 Avril 1978), Roma 1981, pp. 117-171.

⁴² Plut., *Crass.* 17.10.

⁴³ Plut., *Crass.* 19.5; Cass. Dio 40.18.3.

⁴⁴ Plut., *Crass.* 19.8; Cass. Dio 40.18.5.

⁴⁵ Plut., *Crass.* 19.6.

⁴⁶ Chiarissimo Cass. Dio 40.17.3: καὶ ἦν γὰρ τὰ γιγνόμενα οἷα πάντα τινὰ καὶ τῶν πάντων ἀγνωμόνων τε καὶ ἀσυνέτων ἐκδιδάξαι ὅτι κακῶς ἀπαλλάξουσιν καὶ οὐκ ἀνακομισθήσονται, φόβος καὶ κατήφεια ἐν τῷ στρατοπέδῳ ἐγένετο δεινὴ. G. Traina, *Resa*, cit., p. 33, citando Lucr. 5.1226-1235 (*summa etiam cum vis violenti per*

un destino di sventura. Naturalmente, se Crasso fosse risultato vincitore, tutti questi presagi avrebbero assunto un altro significato: si pensi all'esempio di Lucullo che, decidendo di attaccare Tigrane d'Armenia in una data considerata nefasta, rispose a chi gli consigliava di rimandare l'assalto: ἐγὼ γὰρ καὶ ταύτην εὐτυχῆ ποιήσω Ῥωμαίοις τὴν ἡμέραν.⁴⁷

2. *Para pacem*

Come si notava in apertura, questo progressivo accumularsi delle colpe di Crasso fu accompagnato dal tentativo di introdurre elementi innovativi all'interno del sistema di valori tradizionale. La sconfitta di Carre, seppur via via imputata all'inefficienza del solo generale, poneva comunque i Romani di fronte al problema della vendetta. Se ne fece immediato carico Giulio Cesare, che oltre al riscatto inseguiva il modello delle conquiste di Alessandro:⁴⁸ dopo le Idi di marzo, il progetto della vendetta fu raccolto da Antonio, la cui spedizione orientale si concluse con un'altra cocente sconfitta.⁴⁹ Con la battaglia di Azio, il compito di lavare l'antica onta e di recu-

mare venti / induperatorem classis super aequora verrit / cum validis pariter legionibus atque elephantis, / non divom pacem votis adit ac prece quaesit / ventorum pavidus paces animasque secundas? / ne quiquam, quoniam violento turbine saepe / correptus nihilo fertur minus ad vada leti. / usque adeo res humanas vis abdita quaedam / opterit et pulchros fascis saevasque secures / proculcare ac ludibrio sibi habere videtur) ritiene "suggestivo pensare che questa immagine possa alludere all'avanzata verso Oriente di un Crasso incurante di maledizioni e prodigi, pronto a prendersi da solo il favore degli dei".

⁴⁷ Riportato da Plut., *Luc.* 27.9.

⁴⁸ Vd. J. Malitz, *Caesars Partherkrieg*, «Historia» 33 (1984), pp. 21-59.

⁴⁹ Per un inquadramento storico sulle relazioni tra Romani e Parti nel I sec. a.C., si vedano N. Debevoise, *A Political History of Parthia*, Chicago 1938, pp. 45-157; K. Schippmann, *Grundzüge der parthischen Geschichte*, Darmstadt 1980, pp. 31-47; J. Wolski, *Die Parther und ihre Beziehungen zur griechisch-römischen Kultur*, «Klio» 65 (1983) pp. 137-149; A. Barzanò, *Roma e i Parti tra pace e guerra fredda nel I secolo dell'Impero*, in M. Sordi (ed.), *La pace nel mondo antico*, Milano 1985, pp. 211-222; J. Wiesehöfer (ed.), *Das Partherreich und seine Zeugnisse*. Beiträge des internationalen Colloquiums (Eutin, 27-30 Juni 1996), Stuttgart 1998; A. Verstandig, *Histoire de l'Empire parthe (250-227)*, Bruxelles 2001, pp. 117-220; C. Lerouge, *L'image des Parthes dans le monde gréco-romain*, Stuttgart 2007; F. Muccioli, *La rappresentazione dei Parti nelle fonti tra II e I secolo a.C. e la polemica di Livio contro i levissimi ex Graecis*, in T. Gnoli e F. Muccioli (edd.), *Incontri tra culture nell'Oriente ellenistico e romano*, Milano 2007, pp. 87-115.

perare le insegne perdute passò ad Ottaviano che, tuttavia, con il realismo politico che lo contraddistingueva, comprese perfettamente i rischi e la scarsa utilità di una nuova spedizione orientale e così optò per una soluzione diplomatica. Il *princeps*, infatti, interpellato per risolvere la crisi dinastica interna al regno di Partia tra il re Fraate IV e l'usurpatore Tiridate, rispose da un lato conservando Fraate IV sul suo trono, dall'altro trattenendo a Roma sia i figli e i nipoti del re (come ostaggi), sia lo stesso usurpatore (come protetto).⁵⁰ Di conseguenza, quando Fraate IV pretese la liberazione dei suoi familiari, Augusto propose di scambiarli con le insegne e i prigionieri delle campagne precedenti: i negoziati, piuttosto complessi, si conclusero favorevolmente. L'evento, come è noto, fu celebrato straordinariamente⁵¹ e le insegne vennero consacrate nel tempio di Marte Vendicatore, costruito per l'occasione.⁵²

Parallelamente a questa iniziativa diplomatica, deve altresì essere notato come la propaganda iniziò a insistere sul valore della *pax*⁵³ e sull'idea di un mondo diviso in due sfere d'influenza, con l'evidente fine di scoraggiare quella politica estera aggressiva ancora vagheggiata da molti. L'analisi

⁵⁰ Vd. Just., *Epit.* 42.5.6; Cass. Dio 51.18.6; Strabo 6.4.2; Tac., *Ann.* 2.1. Sulla prassi di inviare ospiti come ostaggi a Roma si legga B. Scardigli, *Ostaggi - "ospiti" a Roma*, in B. Scardigli e S. Conti (edd.), *Stranieri a Roma*, Ancona 2009, pp. 121-143, in particolare pp. 132-136, con bibliografia aggiornata.

⁵¹ Vd. A. Barzanò, *Roma e i Parti*, cit., pp. 213-214, che sottolinea come la totale mancanza di mezzi di comunicazione sociale permettesse ai due governi di presentare questi rapporti diplomatici in termini di grande successo ("una delle costanti più evidenti nell'evolversi dei rapporti romano-partici di quest'età è infatti la reciproca indifferenza allo sfruttamento che la controparte faceva sul piano interno degli sviluppi delle relazioni bilaterali").

⁵² Vd. E. S. Gruen, *The Imperial Policy of Augustus*, in K. Raaflaub e M. Toher (edd.), *Between Republic and Empire: Interpretation of Augustus and His Principate*, Berkeley 1990, pp. 395-416, in particolare p. 397; P. Zanker, *The Power of Images in the Ages of Augustus*, Ann Arbor 1988, pp. 186-192; J. W. Rich, *Augustus's Parthian Honours, the Temple of Mars Ultor and the Arch in the Forum Romanum*, «Papers of the British School at Rome» 66 (1998), pp. 71-128; D. Fishwick, *Iconography and Ideology: The Statue Group in the Temple of Mars Ultor*, «American Journal of Ancient History» 2.1 (2003), pp. 63-94; A. Barchiesi, *Mars Ultor in the Forum Augustum: A Verbal Monument with a Vengeance*, in G. Herbert-Brown (ed.), *Ovid's Fasti: Historical Readings at its Bimillennium*, Oxford-New York 2002, pp. 1-22.

⁵³ Vd. Verg., *Aen.* 6.852: *pacique imponere morem*. Parla di *amicitia* Liv. fr. 55 Weissenborn: *totum orbem terrarum, tam bello quam amicitii Romano imperio subditum*, vd. Weissenborn (ed.), *Titi Livi Ab Urbe condita libri*, vol. VI: *Fragmenta et index*, Leipzig 1892², p. xiv n. 55.

delle fonti permette infatti di notare come, dopo Azio, l'antico nesso *bellum-pax* venga gradualmente sostituito dal nuovo binomio *imperium-pax*, come si legge esplicitamente nelle *Res Gestae*:⁵⁴ la pace viene a coincidere con l'ordine costituito e, al tempo stesso, se ne fa garante, essendo una condizione idealmente destinata a essere eterna e totale.⁵⁵ La potenza di questo nuovo valore, però, non si esprime solamente all'interno dell'impero di Roma, ma è tale da piegare anche quei nemici contro cui nulla avevano potuto le armi: è questo il motivo del Parto supplice che si inchina al *princeps*, nuovamente esplicitato nelle *Res Gestae*,⁵⁶ un'immagine dietro cui non pare azzardato intravedere il *parcere subiectis* virgiliano.⁵⁷ Inoltre, l'inedito ideale augusteo di una ecumenicità fondata non più sull'orgoglio, ma sulla pace mondiale, portò, come si è detto, anche alla nascita di una nuova consapevolezza geopolitica, quella di un mondo diviso in due sfere di influenza:⁵⁸ a Occidente Roma, a Oriente i Parti, come leggiamo in Pompeo Trogo⁵⁹ e Strabone.⁶⁰

⁵⁴ Aug., *Res Gestae* 29: *Ianum Quirinum, quem claussum esse maiores nostri voluerunt cum per totum imperium populi Romani terra marique esset parta victoriis pax, cum priusquam nascerer, a condita urbe bis omnino clausum fuisse prodatur memoriae, ter me principe senatus claudendum esse censuit.* In merito ancora spunti in F. Fabbrini, *L'impero di Augusto come ordinamento sovranazionale*, Milano 1974, pp. 440-442.

⁵⁵ Vd. G. Lopez, *Pax Romana/Pax Augusta*, «Invigilata Lucernis» 24 (2002), pp. 97-110: 104-110: "l'imperium trova la sua ragion d'essere in una formidabile operazione di *reductio ad unum* e la *pax Augusta* disegna l'orizzonte ideale e culturale entro il quale agisce lo Stato imperiale romano, definendo una politica che sancisce la fine del vecchio, tradizionale espansionismo: l'*orbis Romanus* è ormai costituito; la *pax* non è più proiettabile verso l'esterno, ma agisce all'interno dell'*orbis*, segnala conquiste non più tracciabili per linee orizzontali". Vd. anche G. Brizzi, *Si vis pacem, para bellum*, in M. Pani (ed.), *Storia romana e storia moderna. Fasi in prospettiva*, Bari 2005, pp. 11- 26, in particolare p. 13; sulla concezione della pace a Roma ancora fondamentale I. Lana, *La concezione della pace a Roma*, Torino 1987.

⁵⁶ Aug., *Res Gestae* 29: *Parthos trium exercitu<u>m Romanorum spolia et signa reddere mihi supplicesque amicitiam populi Romani petere coegi.* Ugualmente Strabo 6.4.2 e Just., *Epit.* 42.5.12: *plusque Caesar magnitudine nominis sui fecit, quam armis facere alius imperator potuisset.* Vd. P. Zanker, *Power*, cit., p. 187.

⁵⁷ Verg., *Aen.* 6.853. Non convince W. Haase, *Si vis pacem, para bellum. Zur Beurteilung militärischer Stärke in der römischen Kaiserzeit*, in *Akten des XI. internationalen Limeskongresses* (Szekesfehervar, 30 Aug.-6 Sept. 1976), Budapest 1977, pp. 723-755, in particolare p. 742, secondo cui i celebri *superbos* da *debellare* sarebbero, genericamente, tutti gli aggressori ("superbi sind [...] 'Angreifer', aller Art, subiecti 'Nicht-Angreifer'").

⁵⁸ Vd. H. Sonnabend, *Fremdenbild und Politik. Vorstellungen der Römer von Ägypten und dem Partherreich in der späten Republik und frühen Kaiserzeit*, Frankfurt am Main-Bern-New York 1986, p. 209.

Parallelamamente anche la portata della sconfitta di Carre subì un ridimensionamento, non solo mediante l'attribuzione della responsabilità al solo Crasso, ma anche con l'apertura di una prospettiva più ampia: nella storia immortale di Roma e nel suo eterno combattere vittoriosamente, è inevitabile di tanto in tanto incappare in qualche sconfitta, singoli episodi non degni di particolare attenzione. In questo senso, sempre in Pompeo Trogo, a proposito della morte del figlio del re Orode, Pacoro, ucciso in battaglia da Ventidio nel 38 a.C., si legge che mai, in nessuna guerra i Parti ricevettero un colpo più grave e che questa stessa notizia fece impazzire di dolore il sovrano,⁶¹ prova di come a quei tempi circolassero notizie atte a sminuire l'importanza della *débâcle* di Carre⁶² e rendere così superflua una

⁵⁹ Just., *Epit.* 41.1.1: *Parthi, penes quos velut divisione orbis cum Romanis facta nunc Orientis imperium est*, su cui vd. G. Mariotta, *Geografia e Geopolitica nelle Storie Filippiche*, in C. Bearzot e F. Landucci (edd.), *Studi sull'Epitome di Giustino*, vol. I: *Dagli Assiri a Filippo II di Macedonia*, Milano 2014, pp. 45-56; A. Borgna, *Scrivere del nemico. Pompeo Trogo e la storia dei Parti*, «Dialogues d'histoire ancienne» 2015 (in corso di stampa).

⁶⁰ Strabo 11.9.2: καὶ νῦν ἐπάρχουσι [sc. i Parti] τοσαύτης γῆς καὶ τοσούτων ἔθνων ὥστε ἀντίπαλοι τοῖς Ῥωμαίοις τρόπον τινὰ γεγόνασι κατὰ μέγεθος τῆς ἀρχῆς.

⁶¹ Just., *Epit.* 42.4.10-13: *tum Ventidius reliqua parte legionum emissa universam Parthorum manum cum rege ipso Pacoro interficit; nec ullo bello Parthi umquam maius vulnus acceperunt. Haec cum in Parthia nuntiata essent, Orodes [...] filii morte et exercitus clade audita ex dolore in furorem vertitur. Multis diebus non adloqui quemquam, non cibum sumere, non vocem mittere, ita ut etiam mutus factus videretur. Post multos deinde dies, ubi dolor vocem laxaverat, nihil aliud quam Pacorum vocabat; Pacorus illi videri, Pacorus audiri videbatur, cum illo loqui, cum illo consistere; interdum quasi amissum flebiliter dolebat*, su cui si veda A. Borgna, *Scrivere*, cit. Nessuna altra fonte riporta questo lungo e articolato racconto della disperazione del re Orode (solo un accenno in Cass. Dio 49.23.3: ὁ Ὀρώδης ὁ βασιλεὺς αὐτῶν ἐπειδὴ τῇ τε ἡλικίᾳ καὶ τῷ πένθει τῷ τοῦ Πακόρου ἔκαμνε). I. Lana, *Velleio Patercolo o della propaganda*, Torino 1952, p. 206, ipotizza che con questa dolente descrizione Trogo volesse richiamare alla mente del lettore "per naturale associazione d'idee" la ben nota rappresentazione della disperazione di Augusto per la perdita delle legioni di Varo a Teutoburgo, già citata *supra*, n. 29.

⁶² Si vedano anche Val. Max. 6.9.9: *Ventidius, qui postea Romae ex Parthis et per Parthos de Crassi manibus in hostili solo miserabiliter iacentibus triumphum duxit*; Cass. Dio 49.21.2: ἄτε καὶ τὴν συμφορὰν τὴν ἐπὶ τοῦ Κράσσου σφίσι γενομένην ἱκανώτατα τοῖς Πάρθοις διὰ τοῦ Πακόρου καὶ μάλισθ' ὅτι ἐν τῇ αὐτῇ ἡμέρᾳ ἑκατέρου τοῦ ἔτους ἀμφοτέρω συνηνέχθη; Tac., *Germ.* 37.4: *quid enim aliud nobis quam caedem Crassi, amisso et ipse Pacoro, infra Ventidium deiectus Oriens obiecerit?* (ma anche in *Hist.* 5.9 questo evento è ricordato con molta considerazione); Flor. 2.19: *sic Crassianam cladem Pacori caede pensavimus*; Gell., *NA* 15.4.4: *Bassum [...] Parthosque in Syriam introrumpentis tribus ab eo proeliis fusos scribit eumque primum omnium de Parthis triumphasse*. Questa idea di *ultio* è anche confermata da

vendetta armata. Se il sovrano in carica ai tempi di Carre muore vecchio e folle a causa della disfatta inflittagli da un romano, questo dimostra che all'interno del complesso rapporto Roma-Parti, una sconfitta come quella di Carre rappresenta un semplice episodio sfortunato, che ha trovato automatica rivalse nelle imprese successive di altri comandanti.⁶³ Anche Livio, a quei *levissimi ex Graecis* che, per odio verso Roma, esaltavano il nome dei Parti e celebravano l'invincibilità di Alessandro, rispondeva che è ben sciocco paragonare le gesta di un singolo re a quelle di un popolo che fa guerra da ben ottocento anni e che ha avuto *imperatores* tali e tanti, che ciascuno di essi avrebbe potuto vincere o morire senza causare danni allo Stato: ben altra cosa rispetto alle momentanee conquiste di un solo sovrano, la cui morte aveva determinato la dissoluzione del suo effimero regno,⁶⁴ una replica che sembra ben interpretare quella visione di un impero pacificato ed eterno di cui Augusto voleva essere il simbolo. Le considerazioni di Livio rispondono, però, anche a quella diffusa volontà di ridimensionare la strage di Carre al fine di rendere più accettabile quella soluzione diplomatica, che non sembrava trovare consenso unanime. Si può infatti cogliere qualche traccia di queste resistenze miste ad aspettative nei vari inviti che molti intellettuali dell'epoca, anche tra gli allineati, continuarono qua e là a rivolgere al *princeps* affinché riaprisse le ostilità verso Oriente.⁶⁵

Mart. 9.35.3, dove il poeta cita il nome di Pacoro quasi a designare per antonomasia il re dei Parti. Secondo Cass. Dio 49.21.3, ripreso da Eutr. 7.5, la morte di Pacoro avvenne nello stesso giorno in cui, quindici anni prima, era stato ucciso Crasso: *Pacorum, regis Orodis filium, interfecit eo ipso die, quo olim Orodes Persarum rex per duces Surenam Crassum occiderat*. In merito al reale impatto su Roma della sconfitta di Carre, ancora valido E. Paratore, *La Persia nella letteratura latina*, in *La Persia e il mondo greco-romano*. Atti del Convegno della Accademia Nazionale dei Lincei (Roma, 11-14 aprile 1965), Roma 1966, pp. 505-558, in particolare p. 533; più di recente si veda S. P. Mattern-Parkes, *Defeat*, cit., p. 392; G. Traina, *Resa*, cit., pp. 105-134.

⁶³ Come si legge esplicitamente in Strabo 16.1.28. Vd. F. Muccioli, *Storia*, cit., p. 123.

⁶⁴ Liv. 9.18.6-13. Vd. R. Morello, *Livy's Alexander Digression (9.17-19): Counterfactual and Apologetics*, «Journal of Roman Studies» 92 (2002), pp. 62-85; G. Traina, *Sconfitte*, cit., pp. 178-179.

⁶⁵ Hor., *Carm.* 1.2.51-52; Prop. 3.4.7-10; 3.5.47-48. Si vedano, tra gli altri, G. Zecchini, *Il primo frammento di Cornelio Gallo e la problematica partica nella poesia augustea*, «Aegyptus» 60 (1980), p. 145; S. P. Mattern-Parkes, *Defeat*, cit., pp. 387-396; C. U. Merriam, «*Either With Us or Against Us*»: *The Parthians in Augustan Ideology*, «Scholia» 13 (2004), pp. 56-70; R. Cristofoli, *Properzio e le insegne di*

In conclusione, a mano a mano che Carre si faceva più lontana nel tempo i due modelli interpretativi della crisi enunciati in apertura sembrano intrecciarsi: il progressivo ridimensionamento sia della statura militare di Crasso sia dell'importanza della sconfitta fu accompagnato dall'introduzione di un nuovo valore – la *pax* – intesa come strumento di governo e di ridefinizione dei confini del mondo. In realtà, come si è visto, nonostante questa stretta connessione, ben diverse furono le sorti di queste interpretazioni. Fortunatissima fu quella che rovesciò sul solo Crasso la responsabilità della disfatta, un successo testimoniato dall'assurgere del personaggio a eterno paradigma dell'incapacità militare. Meno condiviso, invece, fu il tentativo di proporre un nuovo valore all'interno del sistema tradizionale, una mossa ambiziosa che però andò incontro a qualche resistenza, sia tra i contemporanei, sia nei secoli successivi. Non a caso, infatti, Plutarco scrive una *Vita di Crasso* a tinte fosche proprio negli anni in cui Traiano stava allestendo un'altra grandiosa spedizione partica, questa volta vittoriosa.⁶⁶ In questo senso, i toni altamente drammatici della vita plutarchea non possono non rispondere a una volontà di mettere in luce, per contrasto, Traiano, il nuovo e definitivo vendicatore, e mostrano, ancora una

Crasso, «Giornale italiano di filologia» 1-2 (2008), pp. 171-196; J. Clark, *Triumph in Defeat: Military Loss in the Roman Republic*, Oxford 2014, p. 44. Ne è poi ulteriore prova Ovidio, che se in *Ars am.* 1.177-201 prefigurava Gaio Cesare vincitore dei Parti e *ultor* di Carre, rovesciando così l'ortodossa celebrazione della vendetta pacifica e denunciando l'assenza di una vittoria in armi con l'auspicio di una concretizzazione, all'indomani della sua relegazione a Tomi si affretta, invece, ad allinearsi alla *vulgata* e nella più accorata delle implorazioni rivolte ad Augusto presenta il Parto come regolarmente domato (*Ov., Tr.* 2.227-228). In merito vd. L. Braccesi, *Livio e la tematica di Alessandro in età augustea*, in M. Sordi (ed.), *I canali della propaganda nel mondo antico*, Milano 1976, pp. 179-199, in particolare pp. 190-193; G. Cresci Marrone, *Ecumene Augustea. Una politica per il consenso*, Roma 1992, pp. 261-262.

⁶⁶ Vd. U. Hartmann, *Bild*, cit., pp. 426-427, con ulteriore bibliografia. Utile anche F. Muccioli, *La testa mozza*, cit., pp. 178-179. Traiano riuscì a scendere lungo tutta la Mesopotamia fino al Golfo Persico e a occupare Ctesifonte. In realtà, l'unico risultato concreto di questa campagna fu un consolidamento del confine dell'Eufrate, dato che fu subito evidente come i Romani non avrebbero potuto mantenere le regioni occupate, se non a costo di uno spropositato impiego di risorse. Sulla campagna partica di Traiano (che si auto-definiva nuovo Alessandro secondo Cass. Dio 68.29.2) si leggano C. S. Lightfoot, *Trajan's Parthian War and the Fourth-century Perspective*, «Journal of Roman Studies» 80 (1990), pp. 115-126; M. A. Speidel, *Bellicosissimus princeps*, in A. Nünnerich-Asmus, *Traian. Ein Kaiser des Superlative am Beginn einer Umbruchzeit?*, Mainz 2002.

volta, come quella vittoria pacifica avesse continuato, nonostante gli sforzi della propaganda augustea, a essere percepita come una vittoria a metà.⁶⁷

⁶⁷ U. Hartmann, *Bild*, cit., p. 447: “Die glücklosen oder unrealisierten Züge des Crassus, Lucullus, Caesar und Antonius soll Trajan nun zum erfolgreichen Abschluß führen. Plutarch macht sich mit seinem äußerst negativen Partherbild also zu einem Propagandisten trajanischer Expansionspolitik im Osten”. Come già notato da A. Barzanò, *Roma e i Parti*, cit., p. 213 n. 8, da Tac., *Ann.* 11.10.2 e 11.11.11 emerge come ancora al tempo di Claudio la propaganda imperiale presentasse il *foedus* Roma-Partia in termini di un formale riconoscimento della superiorità romana. In Tac., *Ann.* 12.10-11 i Parti sono rispetto ai Romani *socii virium aemuli cedentesque per reverentiam*, ugualmente Claudio parla *de fastigio Romano Parthorumque obsequiis* e giustifica la mancata sottomissione della Partia con la *satietas gloriae* di Roma (Tac., *Ann.* 12.11.3: *rem Romanam huc satietate gloriae provectam ut externis quoque gentibus quietem velit*).